Emmanuel Hocquard, *Le cours de Pise*

Luigi Magno

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20307>

DOI: 10.4000/studifrancesi.20307

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 395-396

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Luigi Magno, «Emmanuel Hocquard, *Le cours de Pise*», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20307> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.20307>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Emmanuel Hocquard, *Le cours de Pise*

Luigi Magno

NOTIZIA

Emmanuel Hocquard, *Le cours de Pise*, édition établie par D. Lespiau, Paris, P.O.L., 2018, 624 pp.

- ¹ Il *Cours de Pise* raccoglie una serie di testi eterogenei (note e appunti preparatori pensati come supporto o promemoria, mail e/o lettere di risposta inviate agli studenti, testi di creazione, frammenti, riprese, citazioni...) che, riuniti in blocchi organizzati cronologicamente, costituiscono i materiali dei corsi – intesi come laboratorio pratico e non come magistero frontale – di cui Emmanuel Hocquard è stato responsabile per anni presso l'École des Beaux-Arts di Bordeaux. Nato agli inizi degli anni 1990 con il titolo di «Langage et écriture», l'«atelier de recherche et création» (ARC) animato da Hocquard cambia nel 1998 il nome in «PISE», acronimo di «procédures, images, son, écriture». La discontinuità che tale passaggio potrebbe segnare è solo apparente: nonostante il cambio dell'intitolazione, la didattica continua a ruotare attorno a problemi legati alla scrittura e, più generalmente, al linguaggio. Prende forma così un lavoro critico che verte essenzialmente sull'organizzazione *logica* – quindi grammaticale (nel senso che questo termine può avere per Hocquard attraverso Wittgenstein o anche, letteralmente e nel senso più generico, come «toutes les règles de l'usage des mots, dont celles qui établissent leur sens», p. 379) – del linguaggio e delle regole che presiedono al suo funzionamento (e buon uso).
- ² Introdotti da due prefazioni, la prima dell'autore («Bref historique»), la seconda del curatore («Penché sur Pise»), i *dossiers* dei corsi sono preceduti da «“Un test de vérité”», una breve prolusione tenuta da Hocquard nel 1990 come introduzione a un atelier, sempre presso l'École des Beaux-Arts di Bordeaux. Seguono i *dossiers* veri e propri: «Zéro Bre» (1998), «Ainsi» (1999), «Pise & Love» e «Let it Pise» (2000), «Presque Pise» (2001), «Quel boulet!» e «Dix leçons de grammaire» (2002), «Avec Joie!» (2003). Chiudono il volume un'antologia di citazioni tratte dalle *Remarques mêlées* di

Wittgenstein («Ludwig Wittgenstein, remarques choisies»), quattro indici (delle nozioni, degli aneddoti, dei titoli e dei nomi – la cui molteplicità ricorda da vicino quella degli indici di *ma haie* del 2001), un «Post-scriptum» sotto forma di intervista tra l'autore e il curatore.

- 3 Traccia di una pedagogia applicata ma anche silloge di materiali testuali non necessariamente destinati alla circolazione, il *Cours de Pise* è fruibile (anche) come un diario di lettura. I frammenti citazionali e/o auto-citazionali si legano spesso alla narrazione di aneddoti e brevi racconti di taglio biografico-fattuale con i quali compongono un dispositivo riflessivo attorno a nozioni e concetti chiave per capire il lavoro dipanato da Hocquard negli ultimi cinquant'anni. In questo tessuto testuale, le citazioni da Wittgenstein dialogano o incontrano quelle da Deleuze su un terreno puntellato con rimandi precisi e diffusi ai poeti oggettivisti americani (in specie Charles Reznikoff e Louis Zukofsky), ma anche a molta letteratura d'oltreoceano (Michael Palmer, Rosmarie Waldrop) e francese (Pierre Alferi, Olivier Cadiot, Georges Perec, Pascal Quignard, Denis Roche). Si tratta di un diario che problematizza così concetti vicini a una filosofia del linguaggio e fornisce congiuntamente strumenti per riflettere sugli stessi a partire da nuclei che coinvolgono il linguaggio nelle sue relazioni con la rappresentazione, la comunicazione, l'azione e la norma – senza naturalmente ignorarne le implicazioni e i risvolti etico-politici.
- 4 Nel complesso, e facendo qui obbligatoriamente astrazione della sua ramificata articolazione, tutto il *Cours de Pise* si configura, allo stesso tempo, (anche) come una teoria e un approccio pragmatico alla scrittura. Tutto il libro sembra reiterare, da punti di vista e percorsi diversi, una stessa domanda: che cosa significa scrivere? Le risposte si organizzano in una forma che ha i contorni del movimento ma che trova tuttavia un centro (possibile, tra tanti) nel monito di Louis Zukofsky – che Hocquard fa suo – secondo il quale «l'essentiel est de se désaccoutumer» (p. 64). Se la grammatica impone griglie e prescrizioni all'organizzazione del linguaggio, quindi a quella del pensiero, la poesia o, più in generale, la letteratura, offrono un margine (*lisière* nel vocabolario di Hocquard) per scrollarsi di dosso abitudini linguistiche inveterate e fare l'esperienza di nuove possibilità “logiche”. Mettere a nudo regole che passano inosservate e fare connessioni per certi versi inedite è forse la finalità di tutta la pedagogia applicata di Hocquard: «Je ne suis pas ici pour vous apprendre à écrire. Vous savez tous écrire. Trop bien écrire. Je suis plutôt ici pour vous désapprendre à écrire. Si je parviens à ébranler quelques-unes de vos certitudes, nous aurons fait un bon travail» (p. 33). Il *Cours de Pise* si sostanzia così in un'incessante attività riflessiva che, sempre aperta e modulabile, offre meno risposte di quanto non sollevi criticamente problemi, aporie, dubbi, domande sulla lingua e la letteratura, il loro funzionamento e i tipi di esperienza che esse possono, di volta in volta, generare.
- 5 Emmanuel Hocquard è morto domenica 27 gennaio 2019. Il *Cours de Pise* diventa così, mentre questi rigi sono in stampa, anche il suo ultimo lavoro. Che non è un testamento, ma la riaffermazione forte di un'opera intesa come cantiere incessantemente incompiuto.